

# EVA E LA GUERRA

ADGI Associazione Donne Giuriste Italia sezione di Milano



**Dispacci dal fronte – Afghanistan**

*a cura di avv. Giada Andriolo, avv. Francesca Castiglioni, avv. Paola Furini*

Dispacci dal fronte  
Afghanistan



Shamsia Hassani - Studentessa

Testo tratto dalla pagina Instagram di Shamsia Hassani:

Il primo giorno del nuovo anno scolastico, quando le ragazze afgane sono tornate nelle loro scuole con migliaia di speranze e aspirazioni, i talebani le hanno espulse dalle loro classi e le hanno rimandate a casa. Sembra che queste persone ignoranti non abbiano altro scopo che complottare per oscurare la vita delle donne afgane.



## L'ISTRUZIONE NEGATA

L'istruzione è un diritto fondamentale a cui dovrebbero avere accesso tutti e che spesso diamo per scontato. Purtroppo, infatti, oggi i fatti ci raccontano una realtà che vede ancora una forte discriminazione di genere a danno della popolazione femminile.

Il **23 marzo 2022** le ragazze Afghane sarebbero dovute tornare a scuola. Infatti, a più di sei mesi dal ritorno dei Talebani in Afghanistan è impedito l'accesso all'istruzione alle donne. Le scuole femminili secondarie, cioè l'equivalente delle nostre medie e superiori italiane, avrebbero dovuto riaprire. Così non è stato. Le ragazze, anzi le giovani donne afghane, non sono ancora potute tornare a frequentare gli istituti di scolastici.

Tale evento costituisce l'ennesima violazione dei diritti umani, in particolare delle donne, che nell'assordante silenzio della classe politica mondiale, si sta perpetrando in questo territorio ignorato dai più.

Non possiamo non ricordare in questa occasione Malala Yousafzai (poi Premio Nobel per la Pace nel 2014) a cui i Talebani Pakistani, nel 2012, spararono in testa per impedirle di andare a scuola. Ihsanullah Ihsan, portavoce dei talebani pakistani di allora, rivendicò la responsabilità dell'attentato, sostenendo che la ragazza fosse "il simbolo degli infedeli e dell'oscenità" perché andava a scuola!

Dispacci dal fronte  
Afghanistan

Quanto accaduto recentemente in Afghanistan ci induce ad una riflessione su come ci sia ancora tanto da fare per la promozione, la diffusione e interiorizzazione della cultura delle pari opportunità nel Mondo. E' evidente che un gran numero di persone sono ancora convinte che sia "osceno o inopportuno" che una Donna si istruisca. La visione appare quantomeno miope perché non considera il fatto che il miglioramento dei livelli di istruzione delle ragazze può avere solo impatti positivi sul futuro in quanto la possibilità di ottenere, attraverso l'istruzione migliori condizioni sia di salute sia economiche singole ha come diretta conseguenza un maggiore positivo apporto per le prospettive di tutta la comunità. E' statisticamente provato che l'istruzione delle ragazze rafforza le economie, riduce le disuguaglianze e contribuisce a creare società più stabili ed efficienti.



Malala Yousafzai laureata a Oxford

Diritto allo studio e diritto al colore

Eppure, quello che a noi oggi pare tanto ovvio non è scontato. Come sempre le Donne hanno dovuto lottare anche per l'affermazione del proprio diritto allo studio. In Italia nel 1859 (con la legge Casati) fu resa obbligatoria l'istruzione elementare per garantire il diritto all'istruzione ad entrambi i sessi e per combattere il dilagante analfabetismo. Solo nel 1967, l'ONU adottò la *"Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna"* e contemporaneamente la Comunità Europea realizzò uno studio per evidenziare le problematiche della popolazione femminile europea nel mondo del lavoro. Da questo studio risultò che, sebbene la partecipazione delle donne al mondo del lavoro fosse quantitativamente importante, non era qualitativamente significativa: alle donne non venivano attribuiti ruoli gestionali, le disparità salariali erano ancora molto significative, il tasso di occupazione femminile era ancora molto più basso rispetto a quello maschile e le lavoratrici madri non erano tutelate. Anche nel nostro paese oggi le disparità evidenziate a fine anni sessanta non risultano ancora superate, sebbene possiamo vantare sicuramente una situazione femminile migliore rispetto alla condizione delle donne afgane. Infatti, nonostante la Convenzione sull'eliminazione di

ogni forma di discriminazione nei confronti della donna promulgata nel 1979 dall'Assemblea Generale dell'ONU, in cui si dichiara l'uguaglianza economica, sociale, civile e politica della donna e si evidenzia che ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne è una violazione dei principi di dell'eguaglianza dei diritti e del rispetto della dignità dell'uomo, il divario di genere è purtroppo ancora una realtà!

Ciò che è recentemente successo in Afghanistan dimostra che ancora oggi l'istruzione rappresenta in molti Paesi un diritto negato per le donne, risultato di una discriminazione di genere che affonda le sue radici in una cultura patriarcale e che condanna le donne a una vita di povertà, violenze e subordinazione: le donne relegate alla vita domestica ed escluse dal percorso formativo e scolastico perché destinate esclusivamente a una vita da madri e mogli.

Invece, questa visione deve essere obbligatoriamente superata. Il sostantivo "istruzione" deriva dalla parola latina instruere, che significa "costruire, dare una struttura". Le Donne, peraltro a beneficio dell'intera comunità, devono essere messe nella condizione di costruire e strutturare.

Facciamo sentire la nostra voce a supporto delle donne afghane perché possano tornare a godere del diritto allo studio.

“L'istruzione è l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo” (Nelson Mandela)



Dispacci dal fronte  
Afghanistan

“Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. Sono le armi più potenti” (Malali Yousafzai)

Come insegna anche l'articolo 34 della nostra Carta costituzionale ogni essere umano ha diritto all'istruzione e allo studio, per la promozione e protezione dello sviluppo della personalità e anche quale scommessa sociale perché “Un bambino un insegnante un libro e una penna possono cambiare il mondo” (Malali Yousafzai)